

BUDRIO MAGAZINE SENZA CONFINI



Anno VI - N°2-2012 - Registrazione presso il Tribunale di Bologna - n° 7658 del 18/04/06- Tiratura: 1500 copie stampate su carta riciclata
Dir., Red. e Amm. sede Via Saffi, 54 - Budrio (BO) - Dir. Resp. Maurizia Martelli - Comitato di red.: Renzo Bonoli, Maria Marzia Lodi, Guido Montebugnoli, Pietro Di Bartolo
Per la Vs. pubblicità contattate Renzo Bonoli. Tel. 338 3904582 - www.senzaconfinality.com - info@senzaconfinality.com

EDITORIALE

Non c'è sviluppo senza cultura

DI RENZO BONOLI

È quanto mai arduo, anche per un'associazione a carattere culturale come la nostra, riuscire ad ignorare ciò che accade, di questi tempi, nel nostro Paese. Il degrado morale, sociale e politico che, ormai da parecchi anni, ha colpito progressivamente l'Italia è sotto gli occhi di tutti e non si riesce a capire quando e come potremo tornare "a riveder le stelle".

La cecità, la presunzione, la disonestà di chi dovrebbe avere a cuore le sorti di una Nazione, come la nostra, ricca di storia, di cultura e di ingegno, è disarmante. L'epidemia di ignoranza, di sub-cultura, di arroganza che ci sta distruggendo, non solo come Paese, ma anche come individui singoli, sembra non avere mai fine e, anzi, si sta diffondendo a macchia d'olio e non risparmia alcun settore della nostra vita pubblica e privata.

Prendete per esempio la cultura e la scuola, due elementi fondamentali per lo sviluppo, anche economico di un Paese. La scuola, che vantava tradizioni di eccellenza, dalle storiche Università alla scuola per l'infanzia, è stata depauperata e svilita da tagli di bilancio che ne hanno minato alla radice le sue funzioni educative e pedagogiche e da riforme mediocri e confusionarie che nel giro di un decennio l'hanno condotta alla paralisi e alla perdita del prestigio cui l'avevano elevata i nostri grandi pedagogisti del passato. Con buona pace di insegnanti e professori - e naturalmente delle famiglie e degli studenti - che da sempre hanno concorso con passione - e con stipendi miseri - allo sviluppo culturale del Paese.

Le 3 I, promesse a suo tempo da patetici e inqualificabili ministri (lo scrivo con la lette-

ra minuscola perché come tanti altri uomini politici non meritano di più) riguardo agli obiettivi della scuola pubblica - inglese, impresa e informatica - sono diventate in questi anni 3 D: disoccupazione, declassamento e disorganizzazione.

Scriva Claude Levi Strauss: "Nessuna situazione mi pare più tragica, più offensiva per il cuore e l'intelligenza, di quella di un'umanità che coesiste con altre specie viventi con le quali non è in grado di comunicare. Un tempo



la natura stessa aveva un significato che ognuno, nel suo intimo, percepiva. Avendolo perso, l'uomo oggi la distrugge e si condanna".

Come non trovare oggi un parallelo con quanto sta avvenendo per il mondo della cultura, della scuola, dell'informazione?

Si sono sciupati fiumi di parole per decidere se la cultura fosse di destra o di sinistra, tralasciando invece i concreti termini del problema, se cioè esistano ancora una cultura e una informazione libera in Italia o se esse non siano asservite agli interessi di parte, oppure non siano patrimonio delle lobby, o ancora se non siano diventate invece rami secchi da tagliare.

Detto della scuola, avvilita in questi anni da ministri sfrontatamente incompetenti e da

tagli indiscriminati di risorse cui, per fortuna, hanno fatto da contraltare molti buoni insegnanti, due parole sull'informazione. Se i "media" sono oggi il termometro della nostra quotidianità e se la televisione è, o dovrebbe essere, uno dei mezzi principali di diffusione della cultura, c'è da mettersi le mani nei capelli. Passi per le emittenti private, che devono soddisfare le esigenze economiche e politiche dei loro padroni: il vero scandalo è quello della Tv pubblica per la quale paghiamo un canone salatissimo, in cambio di programmi di infima qualità dove trionfano - salvo qualche eccezione per la terza rete - la pacchianeria, il gossip, la volgarità.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni la Tv italiana è stata il principale volano della modernizzazione sociale, ha favorito l'alfabetizzazione di massa (ricordate il ciclo "Non è mai troppo tardi" del maestro Manzi?) e la diffusione di una cultura popolare, ma dagli anni '80 in avanti, con l'avvento della tv commerciale, ha commesso l'errore di seguirla e di voler competere con essa. È diventata così una televisione banale, violenta, incolta smarrendo la propria funzione istituzionale.

Oggi però, di fronte alla crisi economica e sociale del nostro Paese, conclamata e imperante, dovrebbe fare un salto di qualità, diffondendo una diversa coscienza collettiva, alimentando il senso del bene comune e dello Stato e promuovendo beni artistici, interessi culturali, sviluppo delle reti sociali e di volontariato.

A quest'ultimo proposito, dopo un doveroso saluto alla nuova Amministrazione Comunale e un augurio di buon lavoro, ci sentiamo di richiamare anch'essa al consolidamento dei rapporti con l'associazionismo locale che costituisce una grande risorsa e un valore aggiunto per la nostra comunità: tutto all'insegna della partecipazione, che va incrementata e resa effettiva, della trasparenza e della collaborazione reciproca.

Succede a Budrio

A proposito di Filopanti

a pagina 3

Budrio ieri

I maceri e la canapa

a pagina 6

Amarcord

Ricordi della guerra

a pagina 8

Succede a Budrio

Le sfogline di Budrio

a pagina 10

I nostri programmi

Dopo l'estate, si ricomincia con...

a pagina 12

A proposito di Filopanti

DI MARRZIA LODI

È con un sentimento di ammirazione e di rispettosa umiltà che mi accingo a parlare di un nostro concittadino davvero straordinario, Quirico Filopanti.

Il suo vero nome era Giuseppe Barilli, ma dal 1837 egli scelse per sé questo pseudonimo, che è una esplicita dichiarazione delle sue idee, cui rimase fedele per tutta la vita: Quirico, infatti, ci riporta al suo amore per Roma e per la sua grandezza passata, Filopanti significa "voler bene a tutti", a testimoniare l'amore dello scienziato verso tutta l'umanità, in particolare per quelli che non erano riusciti a studiare, come era stato possibile a lui, e quindi non potevano capire i misteri dell'universo. Filopanti-Barilli era nato a Riccardina il 20 aprile del 1812, quindi quest'anno si celebra il bicentenario della sua nascita. Per questo gli sono dedicate molte manifestazioni, a ricordo soprattutto della sua più importante scoperta, quella dei fusi orari, da lui descritta nell'opera *Miranda* (dal latino, cose degne di essere ammirate, di meraviglia) del 1858.

Le sue origini sono umili: Giuseppe era figlio di un falegname, ma il riconoscimento delle sue straordinarie capacità spinse il Municipio a stanziare la somma che gli permise di continuare gli studi, fino alla laurea in Matematica e Filosofia, conseguita nel 1834 presso l'università di Bologna.

L'anno dopo Filopanti tenne a Budrio la sua prima conferenza pubblica, il cui testo diventerà la sua prima opera a stampa, dal titolo "Dell'influenza delle arti e delle scienze sull'incivilimento e sul miglior stato della società", pubblicato a Firenze nel 1836, in cui esprime la sua fede in un progresso, che si realizza senza scontri e violenze, ma che è ovvia conseguenza dell'educazione e della cultura, che egli vuole diffondere al popolo, per arrivare alla "partecipazione di molti" alle "ricchezze culturali rimaste fino ad allora privilegio di pochi". I suoi interessi spaziavano nei più diversi campi della scienza e della cultura, dal progetto di

bonifica dell'Agro romano a quella di una ferrovia, dall'idrometro all'Inno all'Italia, che compose pur non conoscendo la musica, alla sua partecipazione alla vita politica e militare del suo tempo. È il Filopanti "volontario garibaldino pacifista e disarmato", come viene definito da Vidoni, nell'opera "Momenti del Risorgimento italiano" nell'epistolario dei centesi Francesco Borgatti-Giuseppe Borselli, che a fianco di Garibaldi combatte per la conquista di Roma e partecipa a varie imprese militari fino alla terza guerra d'Indipendenza. È il Filopanti segretario dell'Assemblea costituente della Repubblica Romana, autore del Decreto Fondamentale, con cui si dichiara decaduto il potere temporale della Chiesa.

Numerosissime sono le lettere scritte da Filopanti a personaggi famosi del suo tempo, come a Garibaldi, che in una missiva inviata da Caprera il 23 settembre del 1873 dichiara che vorrebbe eterna la loro amicizia, ("vorrei eterna come l'amicizia mia per voi") e che lo ringrazia per avergli inviato l'opera intitolata "Universo". Garibaldi esprime apertamente la sua stima per Filopanti, definito "soldato coraggioso e fermo" da lui conosciuto "sulle mura di Roma al tempo della gloriosa Repubblica, e sui colli di Mentana". Quando i Francesi conquistarono Roma, Filopanti fuggì in America, dove rimase tre anni, poi ripartì a Londra, tornando in Italia solo nel 1859. In questo periodo si schierò ancora di fianco ai volontari garibaldini e combatté a fianco di Garibaldi contro l'Austria. Nonostante l'entusiasmo del momento, Filopanti era ben consapevole dei limiti dell'esercito italiano e della diffidenza verso i volontari, come appare nella lettera scritta da Desenzano al Borgatti nel Giugno del 1866: "Capo e fonte di tutti questi mali è l'ignoranza che dal 1831 fino a quest'anno 1866 hanno preservata i nostri generali Italiani della più fondamentale regola della strategia, cioè quella di riunire le nostre forze per battere successivamente i nemici divisi. (...) E rispetto ai volontari in particolare, se voi altri uomini di Stato non aveste avuto quella maledizione di diffidenza e di antipatia che nutrite per noi, ci avreste chiamati prima armati, prima (...) il generale Lamarmora avrebbe fatto cooperare il generale Garibaldi nella giornata del 24 e forse i nostri 40.000 volontari, uniti ai Centomila regolari immediatamente capitanati dal re, avrebbero fatto preponderare la duecento anni dalla nascita a nostro vantaggio. Ora il

Un francobollo commemorativo?

Un nostro affezionato lettore, il Maestro Mario Nocentini, propone che per celebrare i duecento anni dalla nascita di Giuseppe Barilli gli si dedichi un francobollo delle Poste Italiane e, tramite la nostra associazione, si fa portatore della proposta a nome della comunità budriese.

Noi abbiamo aderito a questa proposta girandola all'amministrazione comunale che, a sua volta, ha accolto con interesse e disponibilità questa idea.

"Caro Direttore, nello sfogliare alcuni "quaderni" che raccolgono francobolli da collezione emessi ogni anno dalle Poste Italiane, fra i più svariati soggetti ho notato le riproduzioni delle facciate di diversi Istituti scolastici di città italiane: belle facciate e basta. Sotto gli occhi ho la cartolina con l'immagine di Quirico Filopanti, il professore dell'infinito", emessa dal nostro Comune in occasione delle celebrazioni, nel suo paese natale, del bicentenario della sua nascita (1812-2012). Vi è riportato l'interessante e generoso programma organizzato dal Comune di Budrio in onore e ricordo di Filopanti, "colui che ama tutti", il cui programma di vita - nacque da povera famiglia - fu quello di insegnare, fare, apprendere, diffondere ovunque conoscenze, inventare, creare.

Fu il professore universitario, il matematico, il filosofo, l'oratore, l'inventore, l'astronomo; fu il segretario dell'Assemblea Costituente della Repubblica Romana del 1849 con Mazzini, Saffi e Armellini; fu combattente garibaldino ed esule, più volte deputato al Parlamento.

Un tal Uomo merita un francobollo delle Poste Italiane, possibilmente entro quest'anno. Lo chiedano il Comune, la Provincia e la Regione a nome della gente emiliana.

Per estensione analoga richiesta potrebbe essere rivolta anche per l'internazionalità dell'ocarina, col suo inventore Donati".

Mario Nocentini

Desmo story

fino al 4 Novembre 2012

Apertura della mostra:

1-2 Settembre
6-7 Ottobre
3-4 Novembre

Orari:

9.30-12.30
15.30-18.30



Ingresso gratuito



Museo della Valle dell'Idice
Fondazione Cervellati

Via Croce Pianta, 21
Budrio (BO)

www.museodellavalleidice.it

male che è fatto è fatto cerchiamo di non peggiorarlo, ma di rimediarevi. Le forze materiali e morali della nazione sono grandi: possiamo reggere non che ad un primo scacco, anche ad una serie di disastri, e terminare col rivolgere le sorti a favor nostro. Vi è una sola condizione: che non continuiamo pazzamente a dividere le nostre forze né materialmente né moralmente. Cessata dal diffidare dei Volontari. Non solo l'indole leale e cavalleresca di Garibaldi, ma il buon senso della grandissima maggioranza, della quasi totalità dei volontari vedono cosa certa, che alla fine della guerra deporremo le ricevute armi, e non le rivolgeremo contro il governo né in caso di vittoria né in caso di disfatta..." Lo stesso tema torna nella lettera scritta nel luglio dello stesso anno da Creto, in provincia di Trento, in cui Filopanti insiste sulla necessità di riconquistare il Tirolo, e che riportiamo per intero:

Riportiamo a fianco una breve lettera di Garibaldi a Filopanti, prova del loro numeroso carteggio. Una paralisi progressiva lo portò prima a una forzata inattività poi alla morte. Egli era peraltro perfettamente consapevole della gravità della malattia, come appare dalla lettera datata 21 gennaio 1894 a Silvio Monari "Carissimo Silvio, la sorte mia pel momento non volgesi al favore. Se non si cangia radicalmente nel

LETTERA AUTOGRAFA GARIBALDI A FILOPANTI
che trovai fra il carteggio Gioèdani al Museo Civico del Risorgimento
in Bologna.

Caprese 9 Marzo 94
Mio caro Filopanti
All'amicizia v. io dico di vedere la
mia corda nel cielo - Maggiori sono con
potere aspettarmi. Grazie!
Il modo d'istruzione da voi adottato -
"Credo di riflettere" - Accusate a Piccinardi che
propagando e possibilmente tutto italiano.
Con gratitudine Silvio M.
G. Garibaldi

Creto, provincia di Trento, 28 Luglio 1866.

Carissimo amico,

Il comune amore della comune Patria mi spinge a scriverti di nuovo confidenzialmente intorno ai suoi vitali interessi.

L'attuale posizione dell'esercito regolare è conforme alle buone regole della strategia, ed è quella che avrebbe dovuto essere presa all'aperta della campagna. Sarebbe stato bisogno di far convergere direttamente allo stesso scopo anche la flotta ed i volontari, cioè di far agire tutto quanto il nerbo delle nostre forze dalla parte dell'Adriatico, lasciando al più tardi o quarantamila uomini fra Piacenza e Cremona, per mascherare il Quadrilatero. Se in pari tempo il comando in capo dell'esercito fosse appartenuto a Cialdini, e non ad una onesta ma presuntuosa mediocrità, come Lamarmora, quella della flotta ad Albini, ed a qualcuno altro vero marinaio, e non ad un cavallierozza, vi sarebbero a quest'ora prese non solo le Province Venete e l'Alfa, ma varcate le Alpi, operata la nostra congiunzione col Prussia, ed effettuato, in loro compagnia il nostro ingresso trionfale in Vienna. Di là si sarebbero dettate le condizioni per far evacuare le fortezze ed il Tirolo italiano, senza sperarvi contro un colpo di cannone.

Adesso è troppo tardi per farti passare noi altri volontari dall'estrema sinistra all'estrema destra.

Lasciateci pure fra queste formidabili rupi fittente che abbiamo ostacolato il nostro scopo immediato, la liberazione del Trentino, ma dateci mano seriamente ed efficacemente a riuscirci. Tutta la nazione, e persino i repubblicani di sano intelletto, come mi ritengo io, siam ridotti a riporre per momenti le nostre speranze nel senno e nella dignitosa fermezza del Barone Ricasoli, e di quelli fra suoi colleghi che sono i più degni e capaci di secondarlo, come tu. Badate che la nazionale aspettativa non sia delusa. Non mascheranno al di qua o al di là delle Alpi quelli che vi tenteranno a screditare il partito Garibaldino coll'impedirgli la gloria di aggiungere allo stato italiano un'altra provincia. Nella varia lingua di uccidere l'imperitura idea democratica, uccidereste ben più sicuramente la monarchia. Considerate che se l'Italia può rassegnarsi per qualche tempo a far di meno di Nizza e dell'Istria, la mancanza di quelle naturali parti della Patria italiana, non toglie la sicurezza delle altre: ma il Tirolo italiano, il quale si prolunga a guisa di biacca in seno all'attuale regno d'Italia, se rimane in mano all'Austria, ci sarà non meno funesto del quadrilatero: sarà come una spada fissa nelle nostre viscere: ci perpetuerà la rovinosa necessità di un esercito permanente, quale avemmo ad alimentarsi dal 1860 in qua; lascerà tutte le loro speranze ai clericali ed ai perigliosi dei principetti spodestati.

Borgatti mio, nell'alta sfera in cui ora ti ritrovi, le orecchie intronate dal ristretto mondo ufficiale, non sanno distinguere ed intendere abbastanza il muguglio delle moltitudini. Ti scongiuro a credere quello che è, che quanto ti son ora venuto dicendo non è solo la voce del povero Filopanti, è l'accento serio, ragionevole, formidabile di 27 milioni di uomini.

Adio
Il Tuo Aff.mo
Filopanti

1894, preveggo che non arriverò al '95".

Filopanti abitava in questo momento in un modesto appartamento al numero 12 di via Indipendenza, per accedere al quale doveva salire più di cento scalini, per questo dovette accettare di essere ricoverato all'Ospedale Maggiore, in una camera che fu pagata dalla generosità degli amici.

"La città tutta, senza distinzione di parte e di casta, seguiva trepidante lo svolgersi della fatale malattia e gli amici, i reduci garibaldini e i veterani, per turno, prestavano, riverenti e commossi, la loro assistenza all'infermo" testimonia Silvio Monari.

Filopanti morì il 18 dicembre del 1894.

Oggi la statua bronzea di Filopanti, opera di Tullio Golfarelli, da poco restaurata grazie al contributo del Rotary Valle dell' Idice, adorna la piazza principale di Budrio.

Fu inaugurata il 15 Giugno del 1913, accompagnata dal canto della corale Vincenzo Bellini di Budrio ed alla corale Euterpe ed Orfeonica di Bologna.

Furono cantate l'Inno All'Italia, - Parole e musica di Quirico Filopanti - e l'Inno a Roma, - Parole di Aurelio Costanzo e Musica del maestro (l'Inno era stato suonato per la prima volta nel 1886 nel teatro consorziale di Budrio dal maestro Cesare Testi in presenza dello stesso Filopanti).



Banca popolare
dell'Emilia Romagna



GRUPPO BPER

I maceri e la canapa

DI GIOCONDA CANÈ

Ancora oggi, gironzolando per le nostre campagne, incontriamo dei maceri. Chi non è di questa zona può chiedersi a cosa servono ma noi, vecchi budriesi, abbiamo la memoria del tempo in cui vi si macerava la canapa.

Ora i pochi rimasti fanno parte del paesaggio come elemento storico e sociale, ma fino al secondo dopoguerra, quando ancora veniva usato, se il podere aveva il macero godeva di una maggiore valutazione economica. Ma qual era la sua funzione? Certamente quella di macerare la canapa che, per tanti anni, è stata una delle risorse della nostra zona, di questa pianura dove si viveva di agricoltura.

Peraltro la sua coltivazione era il lavoro più duro di tutti: tagliare le piante altissime, che potevano raggiungere anche i 4 metri, era già un tormento perché le foglie rilasciavano una polvere fortemente pruriginosa. Ricordo che uomini e donne vestivano grossi giacconi di canapa, calze pesanti, manicotti sulle braccia, cappello di paglia a larghe falde, posto sopra un

grosso fazzoletto di cotone che copriva la fronte fino agli occhi e annodato sotto il mento e poi fra i due copricapi una fresca foglia di vite o di qualche altra latifolia.

Al taglio seguiva l'esposizione delle "mannelle", disposte in terra a lisca di pesce, sotto il sole cocente d'agosto, per far seccare le foglie. Seguiva poi la battitura, sempre in pieno sole, per evitare l'umidità del primo mattino o della sera e infine si dava corso alla macerazione.

Tutte le manelle venivano passate dal bordo del macero all'uomo già immerso nell'acqua (fundadour) che le ordinava o nel macero a guide, passandole sotto i legni (appunto le c.d. "guide") piantati nel terreno, oppure formando una grande catasta su cui sistemava sassi grossi e pesanti per far sì che la canapa rimanesse immersa nell'acqua e non galleggiasse. Nel corso della settimana la parte verde della pianta marciva spargendo un odore nauseabondo. Pensate che alle Creti c'erano numerosi maceri e quel "profumo" arrivava fino al centro del Paese.

Nello stesso tempo i pesci che i contadini allevavano nei maceri emergevano in cerca di ossigeno e venivano così catturati e cucinati.

Poi un altro lavoro faticosissimo: nei maceri a guide si toglievano le stanghe per far risalire la canapa, mentre negli altri venivano tolti i sassi, con un complicato e faticoso passamano, a causa della loro scivolosità, per liberare la catasta di piante sommerse. Quindi si procedeva

al lavaggio delle manelle che venivano battute e rigirate ed ecco apparire le canne bianche che venivano poi poste sul prato, legate in cima a mazzi e posate in terra a forma di cono, che a noi bambini davano l'idea delle tende dei pellerossa sotto le quali speravamo, invano, di poterci rifugiare a giocare.

Una volta asciugata la canapa, si aspettava la grossa macchina a vapore che aveva una grande ruota su un lato, in alto, la quale, per mezzo di una larga cinghia di cuoio, trasmetteva il movimento alla macchina vera e propria dove si trovavano la "scavzadoura" e la "gramadoura". Nella larga imboccatura venivano infilate le manelle che uscivano dall'altra parte con le canne spezzate e che venivano scosse con forza per far cadere gli "stecchi". La parte già un poco ripulita veniva passata ai "gramarèn" i quali la facevano passare fra i rulli della "gramadoura".

Gli uomini addetti a quel lavoro dovevano avere una grande forza nelle braccia per ritirare la fibra dai rulli. Qualche volta si sentiva dire che qualcuno era stato agganciato nei rulli e aveva perduto il braccio.

L'arrivo della macchina in un podere generava lavoro e solidarietà tra i membri della famiglia. Tutti erano coinvolti: gli uomini ad aiutare gli operai, le donne a preparare il pranzo per tutti e i bambini a portare da bere a coloro che lavoravano e che avevano la gola secca per il caldo e per la polvere.

Le famiglie dei vicini andavano sempre a dare una mano: già per il trasferimento della macchina da un podere all'altro per quelle strade sassose e polverose venivano aggiate otto paia di buoi che le famiglie si prestavano a vicenda. Se la famiglia era poco numerosa o se c'erano soltanto figli maschi le donne del vicinato aiutavano la massaia in cucina.

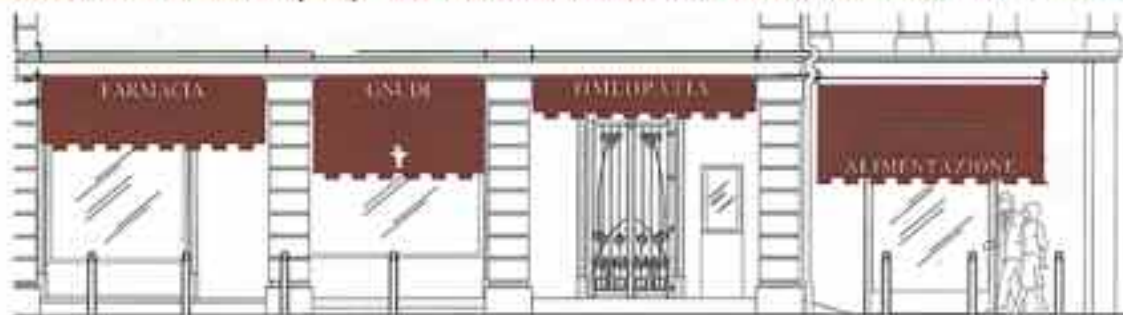
Il lavoro più duro era finito ma c'erano operazioni successive da fare: la canapa, ripulita e legata in matasse (al ciòpi), veniva venduta ai mercati e solo una parte rimaneva ai coltivatori. Essi chiamavano un uomo specializzato a "conciare" la canapa (garzulèr) che la pettinava con i suoi strumenti (i gràfi) e selezionava la fibra secondo la lunghezza, la resistenza e la sua morbidezza. Facevano delle matassine che le donne filavano e infine, col filo, realizzavano le tele.

A seconda del tipo di canapa, si faceva la tela più sottile e più morbida, dalla quale si ricava la biancheria intima e il tovagliato per i gior-



Farmacia Gnudi

Piazza Matteotti n.8 Budrio (Bo) - tel 051801166, fax 0516931418 - www.farmacignudi.it



ni di festa, nonché quella per asciugamani, lenzuola, federe e tovaglie da usare tutti i giorni, mentre con la tela più grossa si facevano sacchi, strofinacci e indumenti da usare nei lavori nel campo.

Fasci di bacchette si conservavano per usarle nell'orto per sostenere piante come fagioli, piselli, pomodori e altri rampicanti. Con altre si facevano delle croci, sulla cui cima veniva fissato un ramoscello di ulivo benedetto, che venivano poi piantate all'inizio di ogni appezzamento di terreno (canvèr) per invocare la protezione celeste contro le intemperie.

I pezzetti minuti (stèch) venivano radunati in un grande mucchio, coperto da un telone, dal quale la massaia attingeva per accendere il fuoco. Con gli stecchi più lunghi (15-20 cm.) si facevano gli zolfanelli (i sùlfan), immergendone la punta nello zolfo liquefatto, che erano poi asciugati e conservati in un buco sotto la cappa del camino (al bús di sùlfan).

La coltivazione della canapa era nota fin dai tempi remoti. La Marina era l'arma che maggiormente richiedeva manufatti di canapa: gòmene, vele, abiti per i marinai, stoppa per calafatare. La canapa del bolognese era la più

pregiata finché non si ebbero le navi a vapore. L'Inghilterra e la Repubblica di Venezia furono i nostri più importanti acquirenti. Molti mercanti si arricchirono con il commercio, ma venne la crisi del 1929 e sulla scia americana, con la svalutazione del cotone, anche la canapa fu coinvolta. I mercanti che avevano comperato il prodotto a 12 lire al kg. dovettero venderlo, quando trovavano il compratore, a 2 lire. Vi furono tanti fallimenti e molte famiglie, vissute nel benessere, dovettero imparare a fare economia, a privarsi di tutto il superfluo e a lavorare duramente per campare!

Confronto o autoreferenzialità?

DI PIETRO ROSSI

È stato per certo un terremoto quello che ha rimescolato le carte del paesaggio politico alle ultime amministrative. Nulla di paragonabile all'orrenda devastazione del terremoto che ha sfregiato le province di Modena e Ferrara ma nel suo piccolo, il terremoto elettorale, ha rimesso in profondo la geografia degli equilibri politici.

Certo non lo potevamo prevedere, certo non è per quello che volevamo dibattere a fondo alcuni dei problemi che Budrio dovrà affrontare, ma è altrettanto vero che sentivamo il bisogno di ascoltare e confrontare voci differenti.

Noi siamo un'associazione culturale molto legata al nostro territorio, capace di sentire le esigenze e pensavamo che, porre le medesime domande a tutti i candidati, per poter mettere a confronto le diverse risposte fosse cosa buona e utile.

Una ben nota strategia dell'oratore privo di contraddittorio, è quella di scegliersi un

rivale di comodo, illustrare con dovizia di dettagli le nefandezze del pensiero avverso e poi mostrare, con sommo piacere, la propria ineffabile virtù enfatizzando la distanza e la differenza che lo separa dall'ignaro e inconsapevole avversario.

Questo volevamo evitare, ci siamo mossi per porre due o tre quesiti su temi importanti e la massima attenzione nel non permettere a nessuno di cavarsela con giri di parole.

E l'idea ha cominciato a circolare che Senza



Confini voleva organizzare un dibattito tra coloro che si candidavano a mettersi al servizio della comunità nella veste di sindaco. E sono cominciate a girare voci. Non mentirò dicendo che mi sono premunito di verificarne la fondatezza.

È un pò come i rapporti di coppia.

Se si nutre il sospetto non serve raccogliere le prove, il sospetto basta e avanza per seminare veleno in un rapporto.

Se le voci circolavano, qualcuno le aveva diffuse e pertanto bastavano per immiserire un'attesa, sgonfiare l'entusiasmo, dissipare ogni illusione sulle aspettative.

Le voci ci dicevano di candidati che avrebbero rifiutato un confronto o che avrebbero voluto confrontarsi solo con una particolare lista (di nuovo la dottrina dell'avversario di comodo).

Nessuno di noi ha una comprensione così povera della politica da non capire che un dibattito con contraddittorio spesso presenta più rischi che benefici, ma altresì capiamo che non sempre ci bastano le risposte alle domande che con Marzullina flemma il politico si pone e si dà una risposta. Volevamo risposte alle nostre domande.

E sappiamo com'è andata.

Il tenersi a rispettosa distanza da cittadini che vogliono porre quesiti pare sia solo l'altra faccia di una medaglia che sul fronte porta le scritte "incurante della realtà".

Mi auguro, per il bene di tutti, e per l'inizio di una nuova era politica, che il tempo dell'autoreferenzialità sia concluso, e che il segnale che gli elettori hanno voluto inviare alla politica induca a porgere un orecchio più attento alle richieste che nascono dall'amore per la propria terra.

ARTE ORTOPEDICA
L'Arte della Precisione
 Tel. 051 802703 • 054 6920653 • info@arteortopedica.com

Via E. Mattei 10/12 40054 Budrio (BO) www.arteortopedica.com

Ricordi della guerra

DI CARLA PALMIERI - SECONDA PARTE

La guerra e il dopoguerra furono tempi molto difficili e i ricordi del periodo tra il 1939 e il 1946, non ho mai potuto cancellarli dalla mia mente e hanno contribuito a farmi diventare più responsabile e al tempo stesso pessimista. Eravamo senza casa e senza soldi. Mia madre percepiva un piccolo sussidio per mio padre che risultava disperso in Albania, ma era riuscita a mettere da parte, non so come, un gruzzoletto in attesa di tempi migliori. Abitavamo presso mia zia, anima santa alla quale ho voluto tanto bene, in una casa colonica tipica, grande, di pianta quadrata, caratteristica della pianura padana, che pareva il convento di S.Francesco, perché la porta era aperta a tutti quelli che bussavano. C'era posto per tutti anche se eravamo in tanti. Poi un bel giorno ci accorgemmo che il gruzzolo era sparito e noi rimanemmo solo con i vestiti che indossavamo. Ricordo che io e le mie cugine avevamo un cappotto in tre e che per indossarlo ci si doveva prenotare. In compenso eravamo in tanti bambini e almeno c'era allegria. La sera si andava nella stalla e i vecchi raccontavano storie di fantasmi, di luci strane, di ombre sconosciute, di fuochi fatui. Noi eravamo affascinati da questi racconti e quando ci si andava a coricare ci tenevamo tutti per mano, vicini, vicini. Io dormivo in un letto con altre quattro cugine, tre a capo e due ai piedi del letto. Quante battaglie al buio, prima di dormire, perché la luce elettrica mancava!!

Ho detto prima che Vedrana era zona ospedaliera, tuttavia spesso avvenivano incursioni aeree anche se i danni erano limitati rispetto ad altri luoghi. Un mattino la quiete fu interrotta dal rombo degli aerei: erano tre caccia che sorvolavano a bassa quota le nostre case e tutti guardavano attenti ed allarmati per cercare di capire cosa sarebbe successo. Anche noi bambini eravamo stati messi al corrente del pericolo e percepivamo la tensio-

ne di questa attesa. Attesa che ben presto divenne certezza quando vedemmo che i caccia si diressero verso la casa di un contadino, distante dalla nostra non più di un chilometro e cominciarono a sganciare bombe. Uno risaliva e l'altro scendeva in cerchi concentrici per bombardare quella stalla piena di mucche. Tutto prese fuoco e noi sentivamo i mugugiti strazianti degli animali che stavano bruciando vivi. Un odore acre di carne bruciata riempiva l'aria e un fumo nero aveva oscurato il cielo. Noi guardavamo attraverso le fessure delle finestre e ci tappavamo le orecchie per non sentire quei lamenti.

Una mattina, dopo un bombardamento, lungo una capezzagna che confinava con un'altra tenuta agricola, vedemmo arrivare frettolosamente un gruppo di persone che tenevano in alto un lenzuolo bianco, come se fosse una bandiera. Si avvicinarono gesticolando e parlando in modo confuso: qualcosa di grave doveva essere successo. Ci accorgemmo che stavano correndo all'ospedale con un bambino tenuto in braccio dalla madre. Era l'unico superstite di un bombardamento dove morirono madre e zie, che tra l'altro erano anche nostre parenti. Ironia della sorte: due giorni dopo la guerra finì. Finalmente!! Erano arrivati americani, neozelandesi e polacchi a liberarci. Con mia cugina, di cinque anni maggiore di me, da Vedrana venimmo a Budrio per comperare, al vecchio macello, un po' di carne macinata. Quasi a metà del viaggio si fermò accanto a noi una jeep bianca con due militari a bordo, uno bianco e un altro di colore. La guerra era finita e noi non avevamo mai visto prima d'allora uomini di colore. Solo con l'arrivo dei carri armati avevamo visto visi scuri con denti bianchissimi che ci distribuivano dello zucchero e noi ci fidavamo.

Il militare al volante parlava un po' della nostra lingua e ci chiese dove andavamo e si offrì di accompagnarci. A noi non parve vero, perché non eravamo mai salite su un'auto: mia cugina salì dietro e io seduta sulle ginocchia del ragazzo di colore. Eravamo felici - perlomeno io lo ero - ma incoscienti. Io avevo

6-7 anni. Il ragazzo mi accarezzava le guance e mi abbracciava, mentre l'altro, che parlava un po' d'italiano, ci spiegava che lui a casa aveva una bambina come me ed era tanto tempo che non la vedeva e ne aveva nostalgia. Arrivati a destinazione e acquistata la carne, si offrirono di riaccompagnarci a casa. Io ero contenta ma mia cugina divenne seria e disse che non saremmo ritornate subito, così li ringraziammo e li salutammo. Non bastarono le mie gomitate, perché non era vero che saremmo rimaste in paese e io avrei



voluto ritornare con la jeep.

Quando rimanemmo sole io le chiesi perché aveva mentito e lei mi rispose che aveva paura che ci rapissero. A quel tempo non c'erano rapimenti, ma la sua paura era per i rimproveri e le punizioni dei nostri genitori se ci avessero viste arrivare su una jeep con degli sconosciuti. Mi fece un tale lavaggio del cervello che mi prese l'angoscia. Decidemmo di non raccontare l'accaduto, ma accidenti se ci sarebbe piaciuto tornare a casa su quella jeep!!!



AGES *strade* SPA

40055 CASTENASO (BO) - VIA ROMITINO, 9 - TEL. 051 78 83 38 - 051 605 10 34 - FAX 051 78 93 95

Costruzioni stradali - Movimenti di Terra - Acquedotti e fognature
 Conglomerati e leganti bituminosi - Noleggi macchine per edilizia e
 lavori stradali - Forniture di materiale per costruzioni edilizie e stradali

SOS sanità a Budrio

DI IRENE BONVICINI

Gent.ma Direttrice, da qualche giorno si leggono sulla stampa notizie tanto vaghe quanto allarmanti sulla c.d "spending review" (perché non chiamarla "revisione della spesa"?) in particolare per quanto

riguarda i tagli del personale statale e della spesa sanitaria. In questo ambito si parla di chiudere, ristrutturare, ridimensionare servizi e ospedali, anche della nostra provincia. Io non sono mai stata una fervente sostenitrice del campanile "a prescindere" e ho sempre cercato di valutare proposte e situazioni con obiettività e realismo, alla luce di parametri territoriali, economici e storici.

Oggi però assistiamo ad un curioso gioco delle parti in cui i politici si atteggiavano a tecnici e questi ultimi si improvvisano politici ed entrambi rivaleggiano con i comici.

Questo clima non contribuisce certo a rassere-

nare i cittadini, che da tempo ne hanno le tasche piene (o vuote a seconda della prospettiva dalla quale si guarda).

Per questo motivo chiedo alla vostra Associazione di attivarsi per garantire la partecipazione dei cittadini all'adozione di decisioni che influiscano positivamente sui destini della sanità a Budrio, tenendo presenti gli investimenti fatti in questi anni e il livello qualitativo (e non solo il numero dei posti letto) raggiunto dal nostro Ospedale e dai servizi territoriali.

Meglio muoversi per tempo!!!!!!

In risposta alla sua motivata preoccupazione sulle conseguenze della spending review sulla sanità e sulle strutture ospedaliere di piccole dimensioni, vorrei rassicurarla con una buona notizia:

l'ospedale di Budrio non chiuderà.

Il Ministro della Salute Renato Balduzzi ha infatti fatto cadere le imposizioni di taglio, rinviando alle singole regioni ogni intervento decisionale in merito all'eventuale eliminazione delle strutture, che le stesse giudicheranno inutili - e non sarà certo il caso dell'Ospedale di Budrio.

Restano, purtroppo, importanti tagli complessivi alla sanità bolognese, stimati in 300 milioni di euro solo nel triennio 2012-2014, oltre ad una riduzione complessiva di 500 posti letto e conseguentemente sul per-



sonale, dovuti ad un nuovo obiettivo fissato sul numero dei posti letto: 3,7 ogni mille abitanti, contro i 4 precedentemente stabiliti.

Tale obiettivo potrebbe quindi portare ad un

ridimensionamento degli attuali 111 posti letto del nostro ospedale, il cui numero sarà rivalutato in base all'attuale popolazione.

Stando al decreto, complessivamente negli ospedali di Bologna e provincia si dovranno tagliare circa 300 posti letto.

Il rischio è che se si procede a tagli lineari, senza un'adeguata riorganizzazione, il servizio pubblico risulti peggiorato per i cittadini, col la possibilità di dover passare parte delle prestazioni al servizio ospedaliero privato.

In ogni caso la nostra associazione terrà monitorata la situazione, facendosi carico, all'occorrenza, di promuovere iniziative volte alla tutela dei diritti dei cittadini di Budrio.

BUDRIOGOMME

DI BONDI FABRIZIO

FRENI

AMMORTIZZATORI

CAMBIO OLIO

CENTRO ASSISTENZA PNEUMATICI

Via Cesare Battisti, 5 - 40054 BUDRIO (BO)
Tel. e fax 051 80.80.10
E-mail: budrio02@budriogommesnc.191.it



MZ ASPIRATORI

Via Certani, 7 - Budrio (BO)

Un mondo di simboli a pochi chilometri da Budrio

DI RENZO BONOLI

Arrivare nella casa-laboratorio di Tiziana Bertacci è un poco come entrare in un mondo "altro". Un viale d'accesso alterna alberi a "guerriere" in terracotta e cemento per raggiungere poi un grande prato dove arte e natura si intrecciano. Il viale d'accesso prosegue poi con un alternarsi di Totem con simboli minoici in bassorilievo. Tiziana ama moltissimo Creta. La ritiene una sua seconda casa, così i suoi totem (che sono una ventina al momento) rimandano alla Knosso più antica, quando La Madre Terra era la base di quella cultura (e anche di tutte le altre), quando le asce bipenne, le Labrys, erano a difesa dei tem-

pli e dei villaggi e davano origine al termine "Labirinto".

Labirinto che Tiziana ha realizzato con "masegne" in un percorso di oltre 200 metri solo per raggiungere il centro.

Il viale d'accesso, dicevamo, con "Guerriere" armate... belle figure poco più alte del vero.. Ognuna porta un'arma.. una Spada, un'Arco, una Frombola, una Cerbottana, una Lancia e una porta invece quello che Tiziana chiama "arma nucleare", ovvero dei Libri.. con scritte sopra alcune Poesie.

In realtà più che "guerriere" pare che invitino a "lasciare in custodia le armi", a non portarle dentro questo luogo così bello e amatissimo da Tiziana, dove sembra che l'armonia sia di casa veramente e dove si capisce che forse i sogni è possibile realizzarli. I visi delle sue guerriere sono sorridenti e accoglienti ma contemporaneamente una dolce fermezza quasi mette in guardia..

Proseguendo poi il percorso, si traguarda una figura seduta su un trono di mattoni, La Dea Bianca, dice Tiziana, rendendo omaggio al bellissimo libro di Robert Graves che ne racconta le origini, la storia.

Grande, bianchissima, realizzata in cemento, coronata e le cui mani appoggiano sulla



testa di 2 serpenti emana un senso di serenità.

Accanto a questa, in un piccolo piazzale 4 bimbi in terracotta portano fra le mani un "elemento": la bimba-terra, la bimba-acqua, il bimbo-fuoco e il bimbo-aria dietro ai quali altri quattro totem con simboli celti, dei Nativi, babilonesi, perché - dice Tiziana - se osservi nella storia dell'umanità, ti accorgi della forza di questo linguaggio, trasversale a tutte le Culture. Con questi segni si riconoscono gli Inca come i Nativi Americani, gli Inuit come i Celti e i Cretesi, gli africani. Sono gli stessi!

Per certi versi è un viaggio attorno al mondo o "forse dentro noi stessi" e sorride mentre lo dice. Poi Tiziana ti "presenta" le sue opere come fossero persone, racconta di ognuna di loro come parlare di un'amico.

Ad esempio, quasi nascosto fra siepi e porte di ceramica, c'è un lavoro strano, bianco, "non so perché ho fatto questo" mi dice. "Ma è nato così quando ho "tagliato" quest'opera per poterla cuocere nel mio forno per ceramica vedi? Sono le lettere A H A ...ho cercato di capire cosa potesse significare... alla fine ho "scoperto" che AHA era il nome di un reggente della prima dinastia in Egitto, circa 3500 a.c. ...significa "il



effe MARKET
SUPERMERCATI

Supermercato di Molinella
Via Podgora 31 - Tel.051-882775

Supermercato di Baricella
Via Roma 199 - Tel.051-879146

Supermercato di Budrio
Via Verdi 4 - Tel.051-801644

stilelibero

COMUNICAZIONE **GRAFICA** WEB

Tel e Fax 051 803495
www.edizionistilelibero.it

Combattente" anche se il suo regno è stato caratterizzato dalla Pace! Insomma un buon Re! Certo si può sorridere di quanto dico..però vedi..anche in questo caso è stato un piccolo viaggio!"

Poi Tiziana ti porta dentro casa sua... dove parla del suo mestiere di fotografa. Grandi immagini, appese alle pareti, di libri che sfiorano il buio.. che si "sciogliono" come nell'acqua o che con un accurato lavoro al computer rende sottili come ostie "quasi per poterli mangiare" dice lei, mostrandomi fotografie fatte per mostre e per lavoro "il lavoro più bello del mondo e che mi permette di sopravvivere" aggiunge!

Foto belle, bellissime di luoghi che ha potuto visitare e di persone che ha incontrato, dal S.S.Dalai Lama al bambino Ladaki al Tuaregh.

E poi libri, ovunque, librerie, tavoli, sedie, mobili con libri impilati in precari equilibri. "è bellissimo leggere, in questo mese di luglio ne ho letti 7 sulla storia dei Nativi Americani e anche questo è un viaggio".

Ci viene da ridere.

Si forse è un viaggio nell'energia forte e tranquilla di questo luogo amatissimo da questa artista che non si definisce mai tale... e mi permetto di citare proprio R. Graves quando dice: "l'oggi" è una civiltà in

cui gli emblemi (...) sono disonorati; in cui il serpente o l'aquila (...) appartengono al tendone del circo (...) e il bosco sacro alla segheria. Una civiltà in cui la Luna è un satellite senza vita e la Donna è "personale statale ausiliario".

Ecco un esempio di quanto ho vissuto un giorno a casa di Tiziana in occasione di una manifestazione organizzata dai Comuni di Terre d'Acqua....

Sì meglio, molto meglio, un viaggio in Barabana.

Un saluto a Marco Negri, amico sincero

A CURA DELLA REDAZIONE

*Con quella faccia un po' così
quell'espressione un po' ncosì
che abbiamo noi prima di andare a Genova,
che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotte e non torniamo più.*

Marco non è andato a Genova. È andato un po' più lontano, ma al contrario dei personaggi della canzone "Genova per noi", Paolo Conte e di Bruno Lauzi, sicuramente non tornerà più. Ci ha abbandonato quasi all'improvviso, se n'è andato in silenzio lasciandoci tristi e stupiti perché, nonostante le sue ultime disavventure e le sue precarie condizioni di salute, non immaginavamo un congedo così inatteso ma, a pensarci bene, degno di uno dei suoi romanzi che tra il serio e il faceto lasciano trasparire il suo sottile

gusto per l'allegoria e la sua scanzonata vena ironia con la quale ha sempre affrontato e superato le dure prove che la vita gli ha riservato.

Da tempo Marco aveva iniziato con entusiasmo una preziosa collaborazione, destinata a durare nel tempo, con il nostro Magazine ed era diventato anche nostro socio.



Non credo che avesse ambizioni particolari, ma sicuramente c'era il lui il desiderio di darci una mano per valorizzare questa nostra pubblicazione. Ci aveva concesso gentilmente la presen-

tazione di uno dei suoi primi libri (L'ultimo dei Medosi) e recentemente avevamo in programma quella del suo ultimo lavoro, realizzato assieme a Gabriele Montanari, dal titolo "Filopanti e i tre moschettieri".

L'inatteso peggioramento della sua salute ci costrinse a rinviare questo appuntamento, ma lui ci assicurò, con il suo tradizionale ottimismo e la sua intensa energia, che avremmo potuto di lì a poco riprogrammare questo appuntamento. Questo purtroppo non potrà più accadere. Un amaro scherzo del destino o, ci viene da pensare, uno scherzo suo, in pieno stile con la sua autoironia, con la sua intelligente capacità di rendere tutto semplice e possibile.

Se potesse sentirci siamo sicuri che ne riderebbe piacevolmente e non farebbe nulla per smentirci. E questa è l'eredità più bella che Marco Negri ci ha lasciato e che ricorderemo per sempre: questa sua capacità di affrontare la vita non solo con un sorriso bonario, con un'intelligente ironia, ma con una grinta e una consapevolezza mai venute meno, sia quando si dedicava alle sue passioni, il giornalismo e la politica, che l'hanno visto protagonista sempre con brillantezza e serietà, sia nell'affrontare il destino che si era accanito contro di lui. Caro Marco, ti siamo grati per l'amicizia che hai voluto concederci e ti ricorderemo come un amico sincero, una persona buona e generosa, sempre animata da entusiasmo e da una straordinaria energia, disponibile ad ascoltare, capace di aiutare, rispettoso di se stesso e degli altri.

Le sfogline budriesi

DI MAURIZIA MARTELLI

Pellegrino Artusi, finissimo letterato ottocentesco ancor più che gourmet e noto per la sua opera più famosa, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, era convinto che la buona cucina avesse un ruolo fondamentale nella serenità familiare.

Per affermare che questa asserzione mantenga ancora un po' di verità nel terzo millennio forse non basterebbe aprire un dibattito e scomodare psicologi ed esperti in sociologia della famiglia.



La zdoura nella famiglia patriarcale

Di sicuro un tempo funzionava così, tant'è vero che si narra di suoceri e suocere che prima di accettare la nuora in famiglia la mettevano alla prova per vedere come se la cavava a tirare la sfoglia. Del resto, la tradizione culinaria della nostra regione si può dire che fino al secolo scorso fosse basata soprattutto sull'arte della pasta fatta in casa e affondi le proprie radici nella famiglia contadina di tipo patriarcale, dove al capofamiglia spettava il compito di guidare e mantenere il nucleo familiare, mentre la "zdoura", come si chiamava a Bologna (o la "rezdora", cioè la reggitrice del desco delle famiglie modenesi o l'"azdora" per quelle romagnole) una volta che andava a vivere con tutta la famiglia del marito, aveva il peso dell'organizzazione domestica. Per que-

sto doveva essere una donna dal carattere deciso - o, se non lo era, doveva diventarlo - perché dopo essersi sposata, generalmente in giovane età, in questa casa il titolo di *zdoura* se lo doveva guadagnare facendosi le ossa sotto l'autorità della suocera, vera *zdoura* prima di lei, di cui avrebbe preso il posto nella gestione domestica negli anni a venire dopo aver dimostrato le proprie capacità.

Oggi le *zdoire* di un tempo (commenterei "grazie a Dio") non ci sono più, ma con loro (in questo caso aggiungerei "purtroppo") si sta estinguendo anche la nostra grande tradizione culinaria, che per fortuna resiste e si tramanda ancora attraverso le sfogline, donne che ricalcano la tradizione delle famiglie contadine di una volta e il temperamento sanguigno e deciso anche a tavola tipico degli emiliano-romagnoli.

Le sfogline hanno nel loro dna le caratteristiche della *zdoura* affrancate dalle suocere ed evolute nella società moderna; hanno tutte o quasi un'età matura, ma ancora tanta energia da vendere e, dopo aver cresciuto figli e nipoti a tagliatelle e tortellini, hanno conservato un'instinguibile necessità di prestare la loro opera anche al di fuori delle loro case presso trattorie e ristoranti, oppure alle sagre di paese o alle feste dell'Unità, dove offrono il meglio di sé, perché uniscono l'operosità alla capacità organizzativa e al piacere di lavorare in squadra che spesso si coniuga allo spirito di volontariato. Guardarle lavorare è uno spettacolo: in fatto di produttività sembrano macchine da guerra e sono convinta che il loro modello produttivo se fosse trasferito su un'economia di scala imprenditoriale, risulterebbe vincente.

Insieme incarnano e rappresentano con orgo-



glio la più alta espressione di 'Bologna la grassa' e ancor più in grande la vocazione gastronomica dell'Emilia Romagna, una delle poche regioni italiane in cui ancora oggi si 'tira la sfoglia' in casa con il matterello, a partire da farina e uova.

Nel gruppo, non solo donne

A Budrio esiste un esercito di sfogline che ogni anno si riunisce per produrre il fabbisogno di pasta fresca per la Festa dell'Unità di Mezzolara. Sono oltre una cinquantina di donne e qualche uomo che si alternano nelle serate produttive: alcune sono più anziane, altre più giovani che hanno ereditato il mestiere dalle loro mamme.

Insieme, in cinque settimane, producono 10 quintali di tortellini e, nonostante generalmente utilizzino il mattarello, vista la mole di lavoro, in questa circostanza si aiutano con la macchina impastatrice e con quella per tirare la sfoglia.

"Sarebbe impensabile tirarla a mano - chiarisce Aurora, tra le più giovani del gruppo.

Trasferita una decina di anni fa da Bologna a Vigorso, oggi Aurora fa la coordinatrice della brigata e da quando è in pensione può finalmente dedicarsi a quest'arte che ha appreso dalla madre.

Le donne sono tra loro molto affiatate e perfettamente sinergiche, mentre gli uomini del gruppo sono Nino, tuttofare, Palmiro, Giocondo e Gianni che preparano il ripieno e

pezzoti S.p.A.

BIANCHERIA PER LA CASA

CENTERGROSS BLOCCO 1 - 40050 funo di ARGELATO (BO) - Tel. 0516647194 - Fax 051 862876 - pezzolispa@tin.it

GRUPPO
SAI
FONDIARIA
divisione
FONDIARIA

**Assicurati
alla vita**

Agenzia Generale di BUDRIO
di ZUCHELLI AURELIO

Via Beroaldi, 29 - 40054 BUDRIO (BO)
Tel. 051/801532-802521 Fax 051/808193
www.fondariabudrio.it - agenzia@fondariabudrio.it
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02081801207

l'impasto della sfoglia, mentre Walter – marito di Liliana, anch'essa infaticabile e preziosa collaboratrice del gruppo – pone le teglie dei tortellini nell'abbattitore di temperatura, prima di confezionarli nei sacchetti e riporli nel surgelatore.

Un altro gruppo, anch'esso in forze, provvede invece a rifornire di pasta fresca le sagre delle Parrocchie di Budrio.

Associazioni & Co.

A Bologna, che senza dubbio ha dato la paternità alla sfoglia, si dice che *"se hai fatto una buona sfoglia te ne accorgi quando la sollevi e in controluce riesci a vedere la Basilica di San Luca"* spiega Maria Pia Callegari, tra le sfogliane più anziane con oltre mezzo secolo di esperienza alle spalle nella sfoglia a mano.

E proprio a tale scopo dallo scorso anno a Bologna anche le sfogliane hanno la loro asso-



ciazione di categoria, nata su iniziativa di Confcommercio Ascom Bologna e dell'Associazione Panificatori bolognesi.

Eros Palmirani, presidente della Federazione ristoranti Ascom, ha addirittura lanciato una proposta: *«Tortellini, lasagne e tagliatelle, veri punti di riferimento del territorio, si basano sulla pasta sfoglia fatta a mano, e tutto questo è reso possibile grazie alla professionalità di tante sfogliane che portano avanti questa cultura con grande dedizione. Sarebbe opportuno*

istituire una scuola gratuita, con l'aiuto delle varie istituzioni del territorio, così che si potesse continuare a tramandare ancora nel tempo questa importante e prestigiosa figura».

Tale proposta potrebbe trovare sostegno e adepti anche nel nostro territorio.

Perché diciamo che tirare la sfoglia sottile e al tempo stesso tenace, senza dislivelli e senza buchi o rotture non è roba da poco per chi – e mi ci metto anch'io – non è cresciuto a tu per tu col matterello.

Solo con l'esperienza e la passione è infatti

possibile trovare un giusto equilibrio tra forza e delicatezza della sfoglia e mettere a punto una postura che consenta di stare ore e ore in piedi senza distruggersi schiena, bicipiti e avambracci.

Nell'opera citata del grande Pellegrino Artusi, i tortellini hanno un posto di riguardo come ricetta n° 9, e un'introduzione che merita di essere citata:

"Quando sentite parlare della cucina bolognese fate una riverenza, ché se la merita. È un modo di cucinare un po' grave, se vogliamo, perché il clima così richiede; ma succulento, di buon gusto e salubre, tanto è vero che colà le longevità di ottanta e novant'anni sono più comuni che altrove".



La Galleria Immobiliare

Via Marconi, 41 - 40054 BUDRIO (BO)

Tel. 051.692.04.43 - www.lagalleriainmobiliare.it

LA CASA GIUSTA PER TE...

*Presso i nostri uffici proposte di
Ville, Villette nuove e usate,
Appartamenti varie tipologie, Uffici e
capannoni varie metrature
Ottimi Affitti.*





Quadri di un'esposizione
Pittura barocca nella collezione del maestro
Francesco Molinari Pradelli

Sabato 29 Settembre - ore 10,00

**QUADRI DI UN'ESPOSIZIONE PITTURA
BAROCCA NELLA COLLEZIONE DEL M.O
FRANCESCO MOLINARI PRADELLI
PALAZZO FAVA - VIA MANZONI 2 - BOLOGNA**

In occasione del centenario della nascita del maestro Francesco Molinari Pradelli (1911-1996), direttore d'orchestra di fama internazionale e collezionista di pittura italiana del seicento e settecento, è stata organizzata nella sua città natale una mostra di dipinti barocchi. La mostra comprende una selezione di 90 dipinti della raccolta Molinari Pradelli, la più significativa nell'area bolognese per la consistenza di opere, per la loro qualità e per l'impronta che il gusto raffinato del maestro ha saputo imprimerle.

Domenica 14 ottobre
ore 10,30

**MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO
DI VERUCCHIO**



Il Museo di Verucchio conserva una ricca selezione di corredi funerari rinvenuti nelle necropoli di Verucchio, pertinenti alla civiltà villanoviana, che si sviluppò anche in territorio romagnolo nella prima età del ferro (IX-VII sec. a.C.).

La specificità del percorso museale consiste nella presenza di reperti unici, in Italia e non solo, per l'eccezionale stato di conservazione (troni e arredi in legno, abiti e tessuti in lana, cibi animali e vegetali, ambre).

Questi oggetti, insieme alla grande quantità di armi, strumenti da filatura e tessitura, ornamenti personali, vasellame bronzeo e ceramico deposti nelle sepolture, offrono l'opportunità unica di conoscere da vicino numerosi e complessi aspetti di questa remota civiltà.

Trasferimento a Verucchio con mezzi propri e partenza da Budrio alle ore 8,45

Dopo la visita al Museo, per chi lo desidera, pranzo in loco (previa prenotazione)

In preparazione

MOSTRA DEL PITTORE ENRICO VISANI



Il 4 agosto 1962, esattamente cinquant'anni fa, ebbe inizio la carriera artistica di Enrico Visani, interprete della pittura informale degli ultimi anni.

Per celebrare questa ricorrenza, l'Associazione "Senza Confini" ha deciso di sponsorizzare una serie di appuntamenti artistici che avranno come protagonista Enrico Visani, che abbiamo l'onore di annoverare tra i nostri soci.

Si comincerà a Palazzolo sul Senio il 4 agosto, per passare poi a Riolo Terme dal 29 settembre al 14 ottobre e successivamente, in data da definire, a BUDRIO in Sala Rosa di Palazzo

Medosi-Fracassati dove sarà esposta una mostra celebrativa del pittore, corredata dalla presentazione di un libro, in corso di realizzazione, che ne illustra la carriera e le opere più significative.

Le più importanti di questi ultimi anni che la nostra Associazione intende presentare al pubblico budriese e che testimonia la forte personalità e l'estro di un artista schietto e sanguigno e per questo spesso scomodo.

**STUDIO
IMPRESA**
CONSULENTI DI DIREZIONE AZIENDALE

STUDIO IMPRESA S.p.A.

Via G. Ricci Curbastro, 6/A - 44011 Argenta (FE)

Tel. 0532 315911 - e-mail: studioimpresa@studio-impresa.it